COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

5 Ottobre

LA SICILIA

Ragusa

MARTEDÌ 5 OTTOBRE 2021 Redazione: piazza del Popolo,1 tel. 0932 682136 ragusa@lasicilia.it

COMAR
www.comargela.it
SANY
5 ANNI DI GARANZIA
TEL.: 0933 93 66 55



SCICLI

In quattro nel garage per la spartizione di mezzo kg di hashish

Sorpreso dai carabinieri nel centro storico un quartetto formato da due scicliani, un tunisino ed un ucraino. Tutti ai domiciliari.

SALVO MARTORANA pag. VI

RAGUSA

Refezione a scuola, troppe istanze e il sistema di elaborazione va in tilt

LAURA CURELLA pag. VII

RAGUSA

Il monitoraggio delle periferie messo a punto da Pd e Pericentro

LAURA CURELLA pag. V



VITTORIA

Era un ingegnere in carriera è diventato un clochard delle camminate solidali

La storia di Thair Abadi che è stato ospitato sabato scorso in occasione della presentazione del docufilm sulla Trasversale sicula.

DANIELA CITINO pag. VIII

Moncillè, nuovo allarme inquinamento

Ragusa. Legambiente denuncia uno sversamento di acque «sospette» nella contrada alle porte del capoluogo «Due anni fa un esposto per le perdite petrolifere nei pressi di un pozzo Eni dismesso, non s'è saputo più nulla»

«Un rivolo nauseabondo vicino a pozzetto dell'Asi. E' un'area sotto tutela, come può succedere?»



Nuovo allarme inquinamento a Moncillè, in territorio di Ragusa. Legambiente denuncia uno sversamento di acque «sospette» nella contrada alle porte del capoluogo. «Due anni fa - chiariscono dall'associazione ambientalista - abbiamo presentato un esposto per le perdite petrolifere nei pressi di un pozzo Eni dismesso, non s'è saputo più nulla». E viene messo in evidenza la presenza di un rivolo nauseabondo vicino a un pozzetto dell'Asi. «E' un'area sotto tutela, come può succedere?».

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. IV

VUOI IL TEATRO? PEDALA



Ragusa. L'originale esperimento domenica al Giardino Ibleo per la rassegna Dietro il sipario: gli spettatori-ciclisti forniscono energia allo spettacolo di Daniele Ronco

ANGELA FALCONE pag. VIII

COVID

Già immunizzato il 74,4% degli iblei con la prima dose si arriva all'84%

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. II

LIBERO CONSORZIO



Verso il rientro in ufficio, effettuati 237 tamponi rapidi e sono tutti negativi

LUCIA FAVA pag. III

Vittoria. Cominciato l'ultimo miglio della campagna elettorale che porterà domenica la città al voto

Di Falco il «civico» attacca i big e la Regione che perde i fondi



E' cominciata a Vittoria la settimana più velenosa di una campagna elettorale lunga un anno e 4 mesi. Domenica sera Salvatore Di Falco, espressione di 3 liste civiche, l'unico che non ha dai supporti di big nazionali o di segretari di partiti, ha salutato la frazione di Scoglitti con l'ultimo comizio in piazza Cavour. In questi restanti 4 giorni dedicherà tutte le sue energie alla Città di Vittoria. Nel comizio di Scoglitti ha attaccato in maniera dura i big della politica nazionale. Critiche dure anche alla Regione che perde i fondi per lo sviluppo cittadino.

GIUSEPPE LA LOTA pag. V



PREVENZIONE



Ammontano a 97 le terze dosi già somministrate in provincia

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. II

La «copertura» continua già immunizzati al 74,44% Con la prima dose all'84%

Covid. Non si registrano nuovi decessi ma i contagi scendono anche se la campagna vaccinale va avanti a ritmi altalenanti

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

Scendono ancora i positivi al Covid 19 in provincia di Ragusa. È quanto emerge dall'ultimo bollettino Covid relativo alle giornate tra domenica e lunedì mattina (con l'ultimo aggiornamento alle ore 8). In queste due giornate, tra l'altro, non si sono registrati decessi di persone positive al Covid. Rimane quindi fermo a 362 il numero di persone residenti in provincia e risultate positive al Coronavirus, decedute dall'inizio della pandemia.

Per quanto riguarda la curva dei contagi, come anticipato, continua ancora a scendere e i positivi in provincia sono adesso, complessivamente, 502 (mentre ieri erano 557) e, di questi, 453 – cioè 55 in meno rispetto al bollettino del giorno precedente-, si trovano in isolamento domiciliare, 12 sono alla Rsa Covid Giovan Battista Odierna di Ragusa, 7 in Foresteria Covid presso l'Ompa e 30 ricoverati in ospedale.

Ecco nel dettaglio il numero dei positivi per Comune confrontato con il dato del giorno precedente: Acate 17 (-2), Chiaramonte 5 (-), Comiso 48 (-9), Giarratana 0 (-), Ispica 21 (-1), Modica 51 (-7), Monterosso 0 (-), Pozzallo 19 (-1), Ragusa 117 (-16), Santa Croce Camerina 19 (-2), Scicli 49 (-5), Vittoria 107 (-12). Rimane invece invariato rispetto a ieri, quindi di 30 unità, il numero delle persone positive al Covid ricoverate negli ospedali iblei. Di queste 27 si trovano al Giovanni Paolo II di Ragusa e sono così distribuite: 9 in Malattie Infettive; 8 in Astanteria Covid, 4 in Terapia Intensiva e 6 in Sub Intensiva. Al Guzzardi di Vittoria i ricoverati sono invece 2: 1 in Area Indistinta Covid e 1 in Ortopedia. Dei ricoverati, 5 non sono residenti nel Ragusano. Inoltre rimane solo 1 il residente ragusano ricoverato all'ospedale Vittorio Emanuele di Catania: si tratta della giovane mamma modicana positiva al Coronavirus che il 14 agosto, dopo il parto cesareo, è stata trasferita d'urgenza al Policlinico di Catania per l'aggravarsi delle sue condizioni. Solo pochi giorni fa la donna, ormai fuori pericolo, è stata dimessa dalla Terapia Intensiva, ma rimane ancora sotto osservazione.

Infine, tornando ai numeri Covid, i residenti in provincia guariti dal Coronavirus dall'inizio della pandemia, salgono a 18.604 (cioè 48 in più rispetto al bollettino del giorno precedente). Dalla situazione Covid alla campagna vaccinale che anche nella domenica appena trascorsa ha subito una brusca frenata (come da consuetudine). Il 3 di ottobre, infatti, negli hub e nei punti vaccinali della provincia, sono state effettuate, in totale, 602 somministrazioni di vaccino (il giorno precedente ne erano state somministrate 993). Delle dosi inoculate domenica, 235 sono state destinate alle prime vaccinazioni, 349 ai richiami e 18 alle terze dosi. Per quanto riguarda gli hub operativi in provincia, sempre il 3 di ottobre, 182 somministrazioni di vaccino sono state effettuate in quello di contrada Beneventano a Modica, 260 al Centro Fieristico Emaia di Vittoria, 66 nell'hub sito presso l'ex ospedale Civile di Ragusa. Da sottolineare, poi, che 77 dosi di vaccino inoculate nel centro vaccinale dell'Asp di Ragusa, mentre i medici di base hanno somministrato 9 dosi di vaccino in ambulatorio e 4 presso il domicilio dei propri pazienti. Da quando è iniziata la campagna vaccinale, e fino alla data del 3 di ottobre, in provincia di Ragusa sono state somministrate, in totale, 445.511 dosi di vaccino: 236.527 prime dosi, 208.887 richiami e 97 terze dosi (su una popolazione vaccinabile di 280.466 persone). In provincia, quindi, gli immunizzati, sono il 74,44% della popolazione vaccinabile, oltre l'84%, invece, ha fatto almeno la prima dose.

Terza dose già inoculata a novantasette pazienti medici di famiglia e pediatri si mettono in moto per garantire supporto ai soggetti più fragili

Già da qualche giorno, anche in provincia di Ragusa, l'Azienda Sanitaria provinciale ha dato il «la» alla somministrazione della terza dose. Su questo fronte sono principalmente impegnati i medici di famiglia e i pediatri di libera scelta che hanno avuto il via libera dal direttore sanitario dell'Asp Raffaele Elia il quale, dopo una riunione e sulla base di quanto previsto nella nota assessoriale n. 40422 del 28 settembre 2021, ha inviato una circolare alla categoria spingendo i medici ad iniziare con la dose addizionale partendo dai soggetti cosiddetti fragili individuati tra i propri pazienti.

Alla data del 3 di ottobre, sono state 97 le terze dosi somministrate in provincia, ma a breve arriverà un'accelerazione. Il primo step prevede la vaccinazione a domicilio dei soggetti che rientrano nei seguenti target: trapiantati, soggetti immunocompromessi, dializzati e soggetti neoplastici. Inoltre, così come indicato nella Circolare del Ministero della Salute, vengono identificate le platee alle quali somministrare la dose "booster" nei soggetti over 80 - coorte 1941 - e personale e ospiti dei presidi Residenziali per anziani. Di fatto, per i soggetti appartenenti al predetto target, sarà quindi possibile ricevere la cosiddetta dose "booster" presentandosi spontaneamente presso i punti vaccinali - anche senza prenotazione. Infine, le persone over 80 impossibilitate a raggiungere gli Hub vaccinali, potranno ricevere la dose "booster" dal proprio medico di medicina generale direttamente a domicilio o presso gli studi ambulatoriali. Allo stato attuale la programmazione prevede, per quanto concerne le prenotazioni per gli "Immunocompromessi", di: 76 persone all'ospedale Maggiore di Modica, già da ieri; 31 al Guzzardi di Vittoria a partire dal prossimo 6 novembre; 61 al Giovanni Paolo II già a partire da ieri. Sempre ieri, poi, sono state avviate le prenotazioni degli over 80 terza dose.

Tra qualche giorno, la dose cosiddetta addizionale, spetterà anche al vittoriese Orazio Buonafede, balzato agli onori della cronaca per essere stato il più anziano ad essere vaccinato in Sicilia nella prima giornata utile di vaccinazione. L'uomo, il 18 settembre scorso, ha compiuto 100 anni e, a giorni, si presenterà al punto vaccinale per ricevere la terza dose di vaccino. Insomma, anche in provincia di Ragusa la campagna vaccinale continua e se all'appello (per la prima vaccinazione) mancano 43.939 persone, c'è chi invece crede fortemente nel vaccino come unico strumento utile per sconfiggere la pandemia. In questo senso, adesso, anche la campagna per la terza dose entra nel vivo con l'obiettivo di proteggere in primis i soggetti fragili partendo, appunto, dagli anziani.

C. R. L. R.

PRENOTATI. Sono 76 al Maggiore di Modica, 31 al Guzzardi di Vittoria e 61 al Giovanni Paolo II di Ragusa

Inoculazione supplementare. Alla data del 3 di ottobre, sono state 97 le terze dosi somministrate in provincia, ma a breve arriverà un'accelerazione. Il primo step prevede la vaccinazione a domicilio dei soggetti che rientrano nei seguenti target: trapiantati, soggetti immunocompromessi, dializzati e soggetti neoplastici.

Mondi lontanissimi Battiato e Bufalino tornano a specchiarsi

COMISO. Mondi lontanissimi, ma ugualmente vicini, ancora una volta grazie alla musica e alla parola. Ieri sera alla Fondazione Gesualdo Bufalino di Comiso un incontro speciale: Gesualdo Bufalino e Franco Battiato sono tornati a specchiarsi, l'uno nell'arte dell'altro, nel concerto Mondi Lontanissimi dell'ensemble Omaggio a Battiato, all'interno del festival L'Ingegnere di Babele. Tra i due siciliani c'era un rapporto speciale, umano, ma anche professionale, nato nel 1994, che ha portato a una contaminazione creativa eccezionale. "Bufalino e Battiato s'incontrarono a Catania nel 1994 – racconta Giuseppe Digiacomo, presidente della Fondazione Bufalino – e fu amore a prima vista. Entrambi erano all'apice della loro carriera e tra loro si stabilì da subito un bel rapporto, che ebbe delle pagine artistiche importanti anche qui alla fondazione - Bufalino aveva tradotto la canzone francese "Que reste-t-il de nos amours" di Charles Trenet, poi pubblicata nella raccolta "L'amaro miele" e registrata dallo stesso Battiato".

I DATI IN SICILIA

Calano i positivi crescono i ricoveri in aree mediche e altre sei vittime

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Una curva epidemiologica che fa presagire quanto era stato auspicato nei giorni scorsi. Nelle ultime 24 ore, forse anche complice anche il weekend, in Sicilia si è registrato un crollo dei nuovi contagi. Dal report quotidiano diffuso ieri pomeriggio dal ministero della Salute emerge che nell'Isola sono stati 183 i nuovi casi su 11.738 tamponi processati tra molecolari e test rapidi con un indice di positività sceso all'1,6%, mentre domenica si era attestato al 3,5%.

Di conseguenza la Sicilia in un solo giorno è scesa al terzo posto in Italia per nuovi contagiati preceduta da Emilia Romagna con 240 e Campania con 244.

Ancora una volta, malgrado il calo sostanziale dei positivi, epicentro dei contagi è ancora la provincia di Catania con 84 nuovi casi. Seguono Siracusa 27, Messina 23, Palermo 19, Agrigento 10, Trapani 7, Caltanissetta 7, Ragusa 6 ed Enna con nessun nuovo positivo.

Attualmente ci sono 13.617 positivi in Sicilia, di cui 436 ricoverati in regime ordinario in aree mediche (Malattie Infettive, Medicine e Pneumologie) con un aumento di 12 nuovi ricoveri; 50 sono invece in terapia intensiva, così come accaduto domenica e 13.131 in isolamento domiciliare.

Nel report sono indicate anche altri sei decessi. Dalla Regione precisano che due sono riconducibili alla giornata di domenica; altri due al 2 ottobre e due all'uno ottobre.

Dall'inizio della pandemia i decessi sono stati 6.852 mentre a superare la pandemia sono stati in 279.336. Mentre i guariti nelle ultime 24 ore sono stati 399.

Intanto ci sono 21 comuni del Messinese, che rischiano nuove restrizioni se entro il 15 ottobre non avranno raggiunto l'obiettivo minimo fissato dal commissario nazionale per l'emergenza Covid19 generale Francesco Paolo Figliuolo del 75% di immunizzazioni.

Si tratta dei comuni di Valdina, Tortorici, Scaletta Zanclea, Savoca, Sant'Alessio Siculo, Santa Teresa Riva, Rometta, San Filippo del Mela, Pace del Mela, Lipari, Leni, Itala, Giardini Naxos, Gaggi, Furnari, Furci Siculo, Fiumedinisi, Castelmola, Casalvecchio Siculo, Alì Terme ed Alì.

L'ANALISI

I sondaggisti «Il centrodestra paga le divisioni e l'astensionismo»

MICHELE CASSANO

ROMA. Uniti si vince. È la lezione che pare emergere dalla tornata elettorale, secondo i sondaggisti. Il centrodestra non sfonda dove le divisioni emergono in maniera più netta, penalizzato in alcuni casi da candidati che non hanno scaldato i cuori, mentre il centrosinistra raggiunge i risultati migliori quando si allea con i Cinque Stelle, che beneficiano a loro volta del traino degli alleati. A pesare sui risultati è stata, comunque, la scarsa affluenza.

«Il dato dell'affluenza è molto importante, in molte città è in calo e questo significa che la politica non ha fatto le proposte che la gente attendeva - spiega Alessandra Ghisleri -. In Calabria c'è un lieve aumento, perché lì c'era uno scontro che ha coinvolto la popolazione. C'è poi un confronto con l'attuale governo: Draghi alza l'asticella di paragone e alcuni toni sono rimasti inascoltati. Ottimi candidati sono stati Occhiuto, Damilano e Calenda, che hanno coinvolto la popolazione e parlato di temi che riguardano tutti. I toni urlati hanno penalizzato la Lega, FdI e i 5S, mentre Forza Italia e Pd sono riuscite a mantenere il loro asset moderato». «L'affluenza è stata più bassa rispetto a cinque anni fa, ma parliamo di un calo fisiologico, di fronte a una campagna più amministrativa rispetto ad allora, che ha visto meno coinvolti i leader politici», sottolinea Livio Gigliuto, vicepresidente dell'Istituto Piepoli.

Il centrodestra ha ottenuto risultati deludenti nelle grandi città. «Parte dell'elettorato del centrodestra non ha cambiato partito, piuttosto non è andato a votare - spiega Antonio Noto - . Alcuni candidati non sono riusciti a scaldare gli animi del centrodestra. È chiaro che il contesto politico nazionale ha comunque avuto un impatto, anche se è difficile dire di che entità. La lista della Lega è andata al di sotto delle attese». «Il centrodestra ha perso per i temi portati avanti e le scelte dei candidati - sottolinea Ghisleri - . La politica deve adattarsi al territorio. Il Covid ha insegnato che c'è bisogno di attenzioni, se la politica non coinvolge il cittadino diventa complicato fare presa». «Il dato del centrodestra va visto caso per caso - sottolinea Gigliuto - . A Trieste e in Calabria c'era un candidato che funzionava e una coalizione poco litigiosa, mentre nel resto delle città alcuni candidati non hanno avuto buone performance e ha influito la frammentazione del centrodestra».

Il centrosinistra allargato riparte dalle città Draghi il vero vincitore

I risultati. Il centrodestra ammaccato, Salvini fa autocritica su temi e candidati, Meloni spera in Roma per la rivincita

CRISTINA FERRULLI

ROMA. Torna a sorridere il centrosinistra, paga divisioni e candidati sbagliati il centrodestra. Le elezioni comunali dell'era Covid danno nelle grandi città un vincitore certo: a Milano incassa il bis Sala, a Napoli fa il pieno Manfredi, e a Bologna vola Lepore, nelle ultime due città nell'inedita alleanza Pd-M5s. Se il centrodestra tiene la Calabria con la vittoria di Occhiuto, Trieste e Torino vanno al ballottaggio mentre a Roma è testa a testa tra il candidato del centrodestra Enrico Michetti e l'ex ministro dem Roberto Gualtieri.

Un risultato amministrativo che spingerà tutti i partiti a fare conti e riflessioni a livello nazionale. A partire dal crollo dell'affluenza che si attesta al 54,69% segnando un record negativo: in pratica un elettore su due non si è recato alle urne con il risultato peggiore di sempre a Milano e Torino. A pagare la fuga dalle urne sembra il centrodestra, come ammette il leader della Lega Matteo Salvini, a spoglio appena cominciato: «La maggior parte non ha votato. E' per me e tutti un'autocritica. Occorre essere più concreti sulla vita reale. Non possiamo perdere tempo su vicende private». Solo un accenno all'affaire Morisi che insieme all'inchiesta di Fanpage su Fdi a Milano ha segnato le battute finali di una campagna elettorale molto sotto tono e all'insegna del fair play tra i candidati.

E' proprio al Nord che il centrodestra dovrà interrogarsi: il Pd è primo partito a Milano, Torino, Trieste e Bologna mentre la Lega a Milano non arriva al 13 per cento (alle Europee del 2019 era al 27). La competition Salvini-Meloni segnala un travaso di voti nel capoluogo lombardo in favore di Fdi, che ha un balzo anche rispetto alle comunali del 2016. «La partita è ancora aperta e la più importante è Roma», vede il bicchiere mezzo pieno Giorgia Meloni.

Il voto ha due facce per M5s: risultati di lista deludenti un po' dappertutto, la perdita di Torino e Roma, che segnarono nel 2016 l'exploit dei pentastellati e dove ora il Movimento potrebbe prendere meno di un terzo dei voti del 2016. Anche a Milano, città dove non ha mai sfondato, secondo i primi dati dello scrutinio il M5S è al 2,96%, contro il 10,4% del 2016. Ma la vittoria a Bologna e Napoli indicano a Giuseppe Conte una traccia da seguire. «I risultati confermano l'enorme potenzialità del nuovo corso e la prospettiva seria di lavorare con le forze progressiste», afferma l'ex premier per il quale il voto di ieri è solo «il tempo della semina». E un segnale incoraggiante arriva da Napoli dove il Movimento incassa circa l'11,19% dei voti, mentre nel 2016 aveva il 9,66%. Ora per i 5S si apre il grande tema delle scelte per il ballottaggio a Roma e Torino: una cosa è certa, garantisce Conte, «la nostra proposta politica non può avere alcuna affinità con le forze politiche di destra».

Esulta a tutto tondo il Pd nel quale Enrico Letta vince anche la sua partita personale conquistando il seggio di Siena per la Camera dei deputati. «Si vince allargando la coalizione, andando oltre il Pd. Abbiamo dimostrato che la destra è battibile», gioisce il segretario dem che non perde occasione per attaccare Salvini. «La destra vinceva quando aveva un federatore, Berlusconi. Senza Berlusconi non vince più».

Ma su un punto gli avversari al voto ma alleati nell'anomala maggioranza che sostiene Mario Draghi sono d'accordo: il governo non si tocca e resterà al riparo dalle scosse telluriche del voto. Per Letta la vittoria del Pd addirittura «rafforza il governo» mentre Salvini avverte fuori e dentro il centrodestra: «Se qualcuno usa il voto per abbattere il governo di unità nazionale si sbaglia di grosso».

Il presidente del Consiglio intanto gioca in contropiede e prima che le analisi del voto abbiano ripercussioni sulla stabilità dei partiti accelera e porta oggi in Consiglio dei ministri la legge delega sulla riforma fiscale.

Centrodestra, cosa c'è dietro il flop

La sconfitta. La scelta dei candidati, gli scandali, il derby fratricida, la deriva "lepenista": le ragioni di una dura scoppola prevista da Berlusconi, riabilitato come "federatore"

MARCELLO CAMPO

ROMA. Troppi scandali, gravissimo ritardo nella presentazione di candidati tollerati più che condivisi. Poi feroci polemiche interne, attacchi fratricidi e affrettate smentite. Sono tante le ragioni dietro al disastro totale del centrodestra in questa tornata amministrativa.

In un clima di sconfitta totale, ormai è "tutti contro tutti", perché stavolta veramente non si salva nessuno. Va male al "centrodestra di governo" come quello all'opposizione. Se la Lega a Milano torna alle cifre dell'epoca pre-Salvini, quelle del partito post-bossiano del Trota e di Belsito, Fratelli d'Italia non sfonda. Insomma, «se Sparta piange, Atene non ride». Un vecchio detto che vale anche all'interno della partito verde: a Varese, la città di Giancarlo Giorgetti,è testa a testa tra il candidato "giallorosso" è quello leghista.

Malissimo a Napoli, maluccio a Torino, sfida questa a cui il centrodestra guardava con enorme speranza. A Roma, Enrico Michetti, si salva dallo tsunami, va al ballottaggio in testa, ma è chiaro che il secondo turno sarà una via crucis. Rimane solo il successo in Calabria, ma quella era una partita vinta in partenza.

Solo nei prossimi giorni lo studio dei flussi dirà esattamente quanto l'astensionismo record abbia penalizzato il centrodestra. Tuttavia, in politica chi vota decide, chi sta a casa no. Ne è perfettamente consapevole Matteo Salvini che con grande onestà ha fatto subito autocritica. Ma a urne chiuse nessuno ha chiara la ricetta su come uscire da questa batosta. Il rischio è quello di esacerbare gli animi, già molto provati da una campagna a nervi scoperti, e far ricacciare l'intera coalizione in una deriva "lepenists", estremista, in cui magari si ottengono molti voti ma mai abbastanza per vincere e governare. La soluzione non può essere chiudersi a riccio in un'alleanza formata da "vedove del trumpismo" ormai archiviato da tempo, con scarsi rapporti con l'Europa che conta. E soprattutto con un grave problema di classe dirigente.

Il moderato Maurizio Lupi, interpretando il pensiero di molti, parla di una «scoppola». Bocciato dalla competizione milanese, tutto sommato solo perché politico e non civico, si toglie un macigno dalle scarpe ricordando che «la selezione dei candidati sembrava X Factor». Un panorama di "civici" sconfortante, la cui debolezza era chiara da tempo a Silvio Berlusconi, tanto che fuori dal seggio già annunciava novità nel metodo di selezione dei candidati. Ma non è una questione solo di procedure più o meno democratiche: sempre il Cavaliere, nei giorni scorsi, aveva fatto capire che a suo giudizio con l'asse sovranista Salvini-Meloni non si va da nessuna parte, figuramoci a Palazzo Chigi. Divisi su tutto, strategie, valori e programmi, senza una leadership chiara, senza un "federatore", come infiersce Enrico Letta, il centrodestra è però costretto a fare buon viso a cattivo gioco. Sa che il suo compito principale ora è presentarsi unito e compatto alla madre di tutte le battaglie, quella che si apre a febbraio sul successore di Sergio Mattarella. Paradossalmente, proprio il fatto che la mazzata non abbia risparmiato nessuno, potrebbe avere un effetto positivo, rinviando la resa dei conti tra i leader e all'interno dei singoli partiti. Ma per farlo serve grande calma e sangue freddo, un'attitudine che è mancata nelle ultime settimane. E chissà che l'annunciato ennesimo ritorno dell'eterno Silvio Berlusconi possa aprire una fase nuova, puntando anche sulla federazione che, con 479 voti potenziali, potrebbe gestire da un punto di forza l'elezione del nuovo Capo dello stato.

Verso le Politiche. Il crollo del Movimento indebolisce Conte, Grillo e Casaleggio provano ad aprire fronti

Ok l'asse Pd-M5S, Letta: «Coalizione larga per battere centrodestra»

GIAMPAOLO GRASSI

ROMA. I risultati di Bologna e Napoli, con le vittorie al primo turno della coalizione di centrosinistra alleata al M5S, danno una spinta al progetto di Enrico Letta e di Giuseppe Conte, che intendono costruire un patto per il 2023, quando gli sfidanti saranno Giorgia Meloni e Matteo Salvini. «Si vince allargando la coalizione» anche perché «senza Berlusconi federatore, il centrodestra è battibile», ha detto Letta. Ma dal voto nei Comuni, i rapporti di forza a sinistra escono invertiti. Se in Parlamento - espressione delle Politiche del 2018 - la squadra più forte è quella dei 5S, il voto a Torino e a Milano dimostra che, ora come ora, l'apporto del Movimento non è fondamentale, visto che la forza di Conte ha corso da sola senza impedire al centrosinistra di andare al ballottaggio nel Capoluogo piemontese e di vincere al primo turno in quello lombardo. Anzi, i 5S hanno subito una battuta d'arresto. Basti pensare che la sindaca di Roma, Virginia Raggi, ha preso il 20% e non andrà al ballottaggio e che a Torino, città guidata da Chiara Appendino, la candidata 5S Valentina Sganga non arriva al 10%. E a Napoli Conte pensava di contribuire di più. Non è un caso se Letta e i vertici del Pd abbiano sottolineato la forza del centrosinistra, il ruolo del Pd come perno di una coalizione da allargare il più possibile, ma senza pronunciare il nome del M5S. Mentre Conte ha sottolineato «la prospettiva politica seria di lavorare assieme alle forze progressiste, Pd ma anche le altre forze». Il leader del Movimento non ha potuto usare toni trionfalistici: «Questo è il tempo della semina. I risultati confermano l'enorme potenzialità del nuovo corso». Insomma: faremo meglio in futuro. Il Pd può festeggiare per Letta che ha vinto le suppletive di Siena, a cui aveva legato la prosecuzione della propria esperienza politica. E per i Comuni che porta a casa: Napoli, che era attesa, la conferma di Bologna, data per scontata, e quella di Milano, che era nel conto, ma senza la sicurezza del primo turno. «Abbiamo vinto anche a Rimini, Ravenna, Salerno e in molte altre città», fa i conti il responsabile Organizzazione, Francesco Boccia.

C'è anche una sorpresa: Stefano Lo Russo che a Torino va al secondo turno davanti al candidato di centrodestra, Paolo Damilano. Ora ci sono i ballottaggi che potrebbero portare il centrosinistra al Campidoglio. Lì si misurerà la forza del patto fra il M5S e il Pd. Nessuno chiede e nessuno offre apparentamenti. Ma Conte dà una indicazione: «La nostra proposta non può avere alcuna affinità con le forze politiche di destra. Valuteremo le possibilità di un dialogo». Se il segretario del Pd viene rafforzato dal voto, per Conte il clima è diverso. I risultati che non sembrano profilarsi eclatanti per il Movimento come lista lo mettono in difficoltà. E poi sono tornati a farsi sentire Beppe Grillo - «Dodici anni fa abbiamo fatto l'impossibile. Ora dobbiamo fare il necessario!» - e Davide Casaleggio, con un ricordo del padre. Il clima non è da una festa fra amici: «Non sono io l'interprete dei post di Grillo», ha risposto stizzito Conte a chi gli chiedeva lumi sull'uscita del fondatore. L'uscita in contemporanea di Grillo e di Casaleggio jr viene letta come la rinascita di un possibile nuovo fronte interno. Grillo per la prima volta è tornato a citare Gianroberto - 12 anni fa nasceva il Movimento - ricordando indirettamente chi ne sono stati i fondatori.

Roma città aperta, Michetti-Gualtieri per il dopo Raggi

Ballottaggio con schema "classico", resta fuori la sindaca grillina per Calenda un buon risultato

PAOLA LO MELE

ROMA. La corsa per il Campidoglio torna allo schema del bipolarismo: centrodestra contro centrosinistra. A sfidarsi al secondo turno saranno Enrico Michetti, l'avvocato con la passione per l'Antica Roma sostenuto da Fdi, Lega e FI, e Roberto Gualtieri, il professore portato dal Pd e dalle altre forze progressiste. Restano fuori la sindaca del M5S, Virginia Raggi, e il leader di Azione, Carlo Calenda. Per conquistare la poltrona di Palazzo Senatorio, Gualtieri - anche nell'ottica delle convergenze nazionali tra Pd e Movimento - si rivolgerà a tutti coloro che hanno votato Raggi, ma anche ai sostenitori di Calenda, a cui però guarda anche Michetti. Comunque vada, la partita misurerà, dopo anni di scintille, la possibilità di calare l'asse giallorosso anche nella Capitale, sperando nel traino della giunta regionale che già annovera M5S.

Gualtieri già parla a «tutte le romane e i romani», in particolare «agli elettori di Raggi e Calenda. Mi rivolgerò anche ai leader dei partiti. Roma può rinascere. Adesso andiamo al ballottaggio e vinciamo le elezioni», dice. Michetti, invece, punta al programma e parla quasi già da sindaco: «Roma è immobile, ci occuperemo di snellire la burocrazia».

Se i dati delle liste si consolidassero, vedrebbero un balzo in avanti di FdI - che diventerebbe primo partito - e una forte frenata del M5S che nel 2016 prese il 35%.

L'era Raggi, il primo sindaco donna di Roma ma soprattutto il primo rappresentante del M5S a governare una grande città, dunque, si conclude così. Eletta in Comune nel 2016 con una percentuale altissima (il 67% al secondo turno) Raggi chiude la sua esperienza in Comune dopo una consiliatura sull'altalena, tra le difficoltà sulle nomine del primo periodo e il processo da cui è uscita assolta, tra scelte contestate come il no alle Olimpiadi e la battaglia per la legalità. E con la grana dei rifiuti onnipresente.

Nonostante esca sconfitto dal voto, Calenda, porta a casa un risultato molto importante considerando che ha corso senza il sostegno dei partiti e con una sola lista. La sua determinazione e l'approccio più "politico" alla campagna elettorale ha convinto un elettorato trasversale agli schieramenti. Motivo per cui, ora, i suoi sostenitori - a cui si rivolgerà tanto il centrosinistra quanto il centrodestra - potrebbero essere determinanti per il ballottaggio. «Deciderò nei prossimi giorni sulle indicazioni di voto, personale e senza contropartita. Non faremo apparentamenti», dice il leader di Azione che si vanta di avere portato l'approccio Draghi, via da sovranisti e populisti, a Roma con i suoi candidati.

Più articolata la previsione dell'orientamento dei votanti della sindaca uscente che, oltre al M5S, si è presentata con ben 5 liste civiche: se da un lato è plausibile ipotizzare che si riverseranno su Gualtieri, dall'altro bisogna ricordare che da sempre la conflittualità tra i dem e i pentastellati di Roma è molto alta. Qualcuno, tra i supporter del candidato dem, già ministro all'Economia del Conte bis, spera alla fine in qualche endorsement di rilievo. Se fino ad ora il leader del Movimento, Giuseppe Conte, ha evitato di dare indicazioni puntando sulla sua candidata, in giornata parlando dei ballottaggi ha spiegato che, come premessa, «la proposta politica» del M5s «non può avere alcuna affinità con le forze politiche di destra».

Pnrr, scontro frontale Musumeci-Patuanelli

Il caso. Dopo la bocciatura di tutte le opere irrigue siciliane, l'ira del governatore: «Un vergogna che il governo continui a guardare al Centro-Nord e non al Sud. Lo dirò a Draghi». Il ministero: «Scelte tecniche, nessun progetto con i requisiti»

CATANIA. Lo scontro istituzionale, com'era prevedibile, arriva ai massimi livelli, dopo la bocciatura di tutti i progetti siciliani nella graduatoria dei fondi Pnrr per le opere irrigue stilata dal ministero per le Politiche agricole.

Nello Musumeci attacca il governo nazionale a testa bassa. «È una vergogna nel Pnrr continuare a guardare a progetti del Centro-Nord e non a quelli del Sud e della Sicilia. Non è un problema di risorse, ma di progettualità. E la Regione Siciliana ha priorità davanti alle quali il governo nazionale si gira dall'altra parte. Lo dico senza difficoltà, e lo dirò di persona al presidente Mario Draghi. Il Pnrr è una presa in giro se Roma continua a rifilare progetti mai concordati con la Regione e non sempre utili e prioritari». Così il governatore a margine di un'iniziativa nell'ospedale Garibaldi Nesima di Catania, replica anche all'opposizione che chiede le sue dimissioni: «Speculi di meno e si occupi di pressare di più su Roma, ricordando che il "tanto peggio tanto meglio" non funziona, perché se c'è un naufragio non si salva nessuno, neppure loro». Musumeci sostiene che «c'è un tema prioritario in Sicilia che è quello dell'acqua, ma se il ministro Patuanelli continua guardare al Centro-Nnord dimenticando che l'Italia finisce in Sicilia, allora avremo serissimi problemi nelle prossime settimane».

Oggi il governatore incontrerà l'assessore regionale all'Agricoltura, Toni Scilla, per «decidere, assieme al governo, cosa è più giusto fare».

Nel primo pomeriggio arriva la replica del ministero, in cui si precisa che «nessuno dei 31 progetti di investimento presentati dai Consorzi ed enti siciliani ha intercettato tutti i criteri previsti per la selezione dei Progetti irrigui sul Piano nazionale di ripresa e resilienza». Il Mipaaf spiega che «i criteri di ammissibilità per ottenere il finanziamento con i fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza sono 23 e riguardano tra gli altri punti il livello di esecutività dell'opera, l'entità del risparmio idrico, la superficie oggetto di intervento, le tecnologie utilizzate e i benefici ambientali prodotti. Per essere ammessi, i progetti dovevano soddisfare tutti i 23 criteri previsti; di conseguenza, se anche un solo criterio non è stato soddisfatto, il progetto non può essere ammesso». Nella banca dati "Dania", prosegue la nota del ministero, «alla data di scadenza utile per la presentazione dei progetti su Pnrr, erano presenti in totale 61 progetti di Enti irrigui della Regione Siciliana. Per 32 progetti è stata inserita come Fonte di finanziamento "Recovery Plan - Mipaaf", per uno i termini di inserimento erano errati. Pertanto gli Enti della Regione Siciliana hanno presentato in totale 31 progetti su Pnrr. I rimanenti progetti non sono stati candidati sul Recovery Plan».

A sostegno di Stefano Patuanelli arriva il M5S. «La bocciatura dei progetti siciliani, che chiaramente risponde a dei parametri tecnici e non certo politici, rappresenta l'ennesimo fallimento della guida Musumeci e dell'assessorato regionale all'Agricoltura. Fossi in loro, mi vergognerei e mi dimetterei», attacca il deputato Dedalo Pignatone, esponente grillino in commissione Agricoltura. Anche il Pd resta in trincea con il capogruppo all'Ars, Giuseppe Lupo: «La strampalata teoria dell'assessore circa una presunta ostilità ai danni dell'agricoltura siciliana a opera del Ministero rende ancora più amaro il palese fallimento della Sicilia nel piano dei finanziamenti del Pnrr a cui, a quanto appare chiaro, la Regione ha tentato di accedere con progetti privi di adeguati requisiti». Per il segretario regionale della Lega, Nino Minardo (che ieri ha incontrato il governatore) «atteggiamento ostile del ministro dell'Agricoltura Stefano Patuanelli emerso nelle ultime ore va superato con un lavoro politico a ogni livello e su questo io e Musumeci siamo in piena sintonia»

Ma il dibattito non è soltanto fra parti politiche contrapposte. «Ridurre la questione a una mera bega politica e allo scontro medievale Nord-Sud» non fa bene allo sviluppo di questa Regione», afferma Coldiretti Sicilia definendo «sconvolgente» la bocciatura e denunciando i danni per l'agricoltura.

«I progetti sarebbero stati fondamentali per riammodernare il sistema irriguo dell'Isola. Adesso non ci interessa sapere di chi è la colpa della loro bocciatura, dobbiamo capire se è possibile recuperali utilizzando magari fondi alternativi», propone invece Claudio Barone, segretario generale della Uil Sicilia.

LE CARTE

Progetti "impresentabili" e alcune regole insensate Ecco tutti i perché del flop

Il preavviso ai Consorzi: opere «inammissibili» Ma Patuanelli rifiutò il dialogo con le Regioni

MARIO BARRESI

Perché il ministero delle Risorse agricole ha bocciato tutti i progetti della Regione nel bando sui fondi Pnrr per le opere irrigue?

Proviamo a far parlare le carte. Dall'istruttoria del Mipaaf, di cui *La Sicilia* ha avuto modo di leggere alcuni atti, in effetti emergono delle carenze. Alcune delle quali clamorose. E tutti i Consorzi di bonifica siciliani coinvolti, sostengono a Roma, le conoscevano da metà settembre, con 10 giorni per presentare controdeduzioni.

In alcuni casi i progetti sono stati bocciati per «mancanza di relazioni specialistiche geologica, geotecnica e idraulica», per «uso di vecchie tavole di consistenza (scansionate senza aggiornamento all'attualità delle basi cartografiche), per «insufficiente descrizione mediante elaborati grafici degli interventi». Ma c'è un esempio-limite su un progetto la cui verifica, per il ministero, è ritenuta «non conforme». Non per un pregiudizio nordista, ma per una ragione messa nero su bianco: la validazione del progetto «risulta effettuata da un soggetto esterno che ha conseguito la necessaria certificazione Iso9001 solo in data successiva all'effettuazione della verifica medesima». In pratica: il via libera al progetto viene dato il 17 settembre 2020, ma il soggetto non poteva farlo, in quanto abilitato soltanto il 23 settembre, «a seguito di audit istruttorio» del 19. E non finisce qui. «Analizzato l'atto di verifica, si è avuto modo di appurare - scrive ancora il ministero - che lo stesso è privo di sostanziali contenuti accertativi a meno di dichiarazioni di rito». E, circostanza ancora più grave, «risulta essere effettuato per altri due progetti di altri Consorzi di bonifica nella stessa data» (sempre il 17 settembre 2021) e «presso tre diverse sedi».

Il ministero: «Niente relazioni, vecchie tavole». La "verifica" di chi si certifica dopo

È il caso più imbarazzante, fra i 31 istruiti (e bocciati) dal ministero. Luigi Sunseri, deputato del M5S all'Ars, va giù pesante: «L'assessore all'Agricoltura non si presenti più in Regione. Da quello che emerge, infatti, le responsabilità non sono più soltanto politiche e amministrative, ma parrebbero assumere profili di illiceità penale». Fra i carteggi romani, inoltre, spunta - in un ente della Sicilia orientale - anche la figura, piuttosto *borderline*, di un progettista incaricato e fornitore di servizi di telecontrollo in alcuni Consorzi, nominato di recente verificatore per un altro importante progetto, del valore di circa 18 milioni, sulla cui richiesta il Mipaaf avrebbe già manifestato perplessità. «Ho predisposto una richiesta di accesso agli atti e un'interrogazione parlamentare. Su questa vicenda - assicura Sunseri - andrò fino in fondo. È giusto che i siciliani sappiano tutta la verità».

Lo stesso Dario Cartabellotta, dirigente del dipartimento regionale dell'Agricoltura, non esclude che qualche procedura possa essere carente. «Ma, al di là di singoli casi, come può essere possibile che tutti i 31 progetti siciliani siano inammissibili?». L'ex assessore fa notare che, fra i 23 criteri di ammissibilità del bando Pnrr (la mancanza anche di uno solo comporta la bocciatura del singolo progetto), alcuni presentano «un evidente pregiudizio». Cartabellotta ne cita in particolare due. Il primo è la "riconversione verso i sistemi di alta efficienza". «Quindi se io oggi non irrigo sono fuori criterio. È come organizzare una cena per poveri - ironizza il dirigente - e fare mangiare solo chi ha fatto il pranzo completo». Il secondo criterio "nordista" è la "siccità estiva". «negli ultimi anni il nord ha registrato eventi di siccità estiva e quindi va premiato cioè rientra nei criteri. La Sicilia non ha siccità estiva, ma "aridità", un deficit idrico strutturale. E quindi per il ministero non serve fare impianti irrigui...».

La controdeduzione più naturale è che comunque le regole del gioco erano note a tutti. Ma da Palermo ribattono che il coordinatore della Conferenza Stato-Regioni (l'assessore veneto all'Agricoltura, Federico Caner) aveva chiesto a Patuanelli il rinvio del bando sulle opere irrigue per ridefinire proprio alcuni criteri di selezione. La risposta del ministro, il 15 settembre, è *tranchant*: i criteri, «condivisi con la Commissione Ue», sono «gli stessi adottati nell'ambito del Programma nazionale di sviluppo rurale 2014/20, concordati con le Regioni nel 2015». E, comunque, la tempistica di presentazione dei progetti (entro il 25 settembre) è «condizione inderogabile» per «rispettare le scadenze stabilite dallo stesso Pnrr». Insomma: un muro invalicabile. Ma, nella stessa nota, c'è uno spiraglio: i progetti non selezionati per il Pnrr e tutti quelli caricati sulla piattaforma Dania entro il 15 novembre prossimo, «concorreranno alla selezione a valere sui fondi nazionali». Un ripescaggio. L'ultima speranza per il mezzo miliardo di opere siciliane che, ormai è certo, non vedranno un centesimo di fondi Ue.

Twitter: @MarioBarresi

Pace fra Musumeci e Lega «Per ora non parliamo più di corsa per le Regionali»

Il vertice. Minardo rassicura: «Lealtà fino alla fine col governo e all'Ars ma più coinvolgimento dei partiti». Il presidente incontrerà presto Fdi

CATANIA. L'unico momento di rilievo politico, soprattutto dopo lo scontro ad alta tensione fra il governatore e la Legai, è la premessa comune emersa all'inizio dell'incontro. «Fra noi non c'è bisogno di parlare di candidature alle prossime Regionali: è ancora prematuro, ne discuteremo con tutta la coalizione al momento giusto».

Tutto il resto è noia. O quasi. Il vertice pacificatore fra Nello Musumeci e Nino Minardo (si sono visti ieri mattina a Catania in una riservata stanza dello studio legale Trantino, di cui è socio l'assessore Ruggero Razza) diventa tutt'altra cosa. Non c'è quasi niente da chiarire, dopo la risposta distensiva del segretario regionale della Lega all'ultimatum del governatore («Decidete se stare dentro o fuori dal governo») seguito all'intervista di Matteo Salvini al nostro giornale.

E dunque l'incontro di ieri rientra nel «giro di consultazioni» che il presidente della Regione ha avviato con tutte le forze della maggioranza dopo le giornate convulse in cui s'è sfiorata la crisi di governo. Minardo (che ha visto Musumeci in un faccia a faccia senza nessun altro presente) non viene formalmetne trattato da potenziale rivale nel 2022 con l'imprimatur del suo leader nazionale, ma quello di ieri è un ordinario confronto. Come quello, già espletato, con i centristi dell'Udc e come il prossimo, in programma a breve con la delegazione di Fratelli d'Italia.

Nessun retroscena né siparietti gustosi in poco più di un'ora di «confronto formale, ma molto sereno». E così, una volta tanto, i comunicati stampa diffusi dai due protagonisti fotografano la realtà della mattinata catanese. Prima una stringata nota della Regione in cui si dà notizia del colloqui. Nel corso del quale Minardo ha ribadito «la lealtà e la volontà del suo partito nel proseguire fino alla conclusione della legislatura nella coalizione del governo regionale, apportando un ulteriore contributo di idee e di obiettivi». È stato concordato di fissare un prossimo incontro tra il presidente e una delegazione parlamentare della Lega, per un confronto su alcuni temi ritenuti prioritari.

Più loquace Minardo. «La Lega Sicilia ha ribadito presidente Musumeci la volontà di collaborare lealmente all'Ars e nella giunta di governo fino alla fine della legislatura. I rapporti di stima reciproca non sono in discussione, i margini per dare un colpo di reni e fare di più e meglio in quest'ultimo anno ci sono». E poi altri dettagli: «Sarà dunque importante pure il prossimo incontro che avremo con il presidente insieme ad una delegazione del gruppo della Lega Sicilia all'Ars e in cui si potranno approfondire i temi che abbiamo analizzato assieme». Dal Pnrr, «per cui la Regione deve profondere il massimo sforzo affinché le ricadute della porzione di risorse destinata alla nostra Isola siano immediate e positive» all'esigenza politica espressa da Minardo: «Serve ovviamente un maggiore coinvolgimento dei partiti che sostengono la maggioranza». Poi c'è «il comune auspicio che quest'anno la legge di bilancio venga approvata dall'Ars in tempi ragionevoli e senza finire con le solite proroghe di esercizio provvisorio, anche questo sarebbe un bel segnale di vitalità per la coalizione». Inoltre l' emergenza rifiuti in Sicilia («ho ricordato quanto la Lega abbia fatto per avere finalmente un bando di gara per la costruzione dei termovalorizzatori e quanto ancora faremo affinché gli impianti vengano costruiti e siano funzionanti»). E ancora: «La ripresa al 100% delle attività produttive che dovremo garantire al meglio dalla prossima settimana quando, a meno di spiacevoli sorprese che mi sento di escludere, la nostra regione finalmente tornerà in zona bianca, le nuove strategie per la destagionalizzazione del turismo, e, infine, la riforma consorzi di bonifica che in questa legislatura deve essere completata in maniera da dare garanzie e stimoli autentici ai lavoratori».

E vissero tutti felici e contenti. Per ora conviene così. Poi si vedrà.

MA. B.